

## La Resistenza in Martesana



Ogni due settimane  
**Un viaggio  
in sei puntate  
per arrivare  
al XXV Aprile**

Quinta e penultima puntata sulla Resistenza e la lotta partigiana in Martesana che, a cadenza quindicinale, ci porterà fino al sessantesimo anniversario del XXV Aprile. Abbiamo già raccontato delle prime azioni partigiane, dei volantaggi, del recupero delle armi e di alcuni personaggi protagonisti di quegli anni. Abbiamo anche ripercorso i momenti della guerriglia, con le azioni a Trezzo sull'Adda, a Brugherio, a Pioltello e in molti altri paesi. Questa settimana ci occupiamo di altri attacchi, in parte falliti, e della dura rappresaglia dei nazisti, che portò alla fucilazione di numerosi partigiani.

Riprende la lotta partigiana in Martesana e la polizia fascista effettua numerosi arresti. Fucilati cinque vimercalesi

# Falliscono gli attacchi ad Arcore e a Caponago

A cura di Giorgio Perego  
(quinta puntata)

Nella Martesana la reazione nazifascista non riuscì a spegnere del tutto lo spirito combattivo dei resistenti; infatti, dopo un periodo di relativa calma, la guerriglia riprese con il secondo attacco, funesto per i partigiani, al campo di aviazione di Arcore.

L'attacco venne compiuto la sera del 29 dicembre 1944 e vi parteciparono, suddivisi in due squadre, garibaldini di Vimercate e Rossino, assieme a giovani dell'oratorio e del Fronte della gioventù.

Mentre la seconda squadra, più numerosa, attendeva ai bordi del campo d'aviazione il segnale di entrata in azione, la prima squadra procedeva al disarmo della ronda e all'assedio della palazzina del Comando. Tutto stava procedendo secondo i piani, quando le grida di un'ultima sentinella allertarono gli avieri presenti nella palazzina; venendo meno l'effetto sorpresa, ebbe ragione la forza numerica dei repubblicani: nello scontro a fuoco veniva colpito a morte il comandante partigiano Iginio Rota. La seconda squadra partigiana non poté così fare altro che ripiegare. Le informazioni fornite da due spie portarono presto all'individuazione dei responsabili



Alcuni giovani della Martesana arruolati nei repubblicani

dell'attacco: nella notte del primo gennaio la polizia fascista arrestava Pierino Colombo, Renato Pellegatta, Aldo Motta, Luigi Ronchi ed Emilio Cereda. Seguirono poi gli arresti dei giovanissimi Enrico Assi, Carlo Verderio, Angelo Nava e Felice Carzaniga, della sorella e della fidanzata di Iginio Rota, di Felice Sirtori

(della 13ª brigata del Popolo) e dei sacerdoti don Enrico Assi e don Attilio Bassi. Il 29 gennaio il Tribunale fascista di Milano condannava a morte, mediante fucilazione, i partigiani Pierino Colombo, Emilio Cereda, Luigi Ronchi, Aldo Motta, Renato Pellegatta; a morte in contumacia il partigiano Carlo

Levati; a trenta anni di carcere (data la minore età) i partigiani Enrico Assi, Angelo Nava, Felice Carzaniga e Carlo Verderio. I cinque partigiani vimercalesi vennero fucilati alla schiena, da un plotone di fascisti, alle ore 7.10 di venerdì 2 febbraio, nel campo d'aviazione di Arcore.

Due mesi dopo l'attacco al campo d'aviazione di Arcore, il sesto e il settimo distaccamento (Vaprio e Grezzago) della 103ª brigata Garibaldi attaccavano, con l'intento di procurarsi armi e munizioni, il Comando tedesco di Caponago. Anche questa volta fallì l'effetto sorpresa e l'azione si concluse col magro bottino di tre fucili e tre pistole. L'attacco, riporta una fonte, «viene deciso per la sera del 28 febbraio. Verso le venti, insieme ai partigiani del VII distaccamento ci raduniamo in località Cavallasco (...). Sul posto si trovano due automezzi ed il comandante di brigata "Francesco", con il vicecomandante di divisione "Ciro". Accompagnati da un civile entriamo nella villa passando per un cortile posteriore non controllato (...). Mentre ci stiamo avvicinando al centralino telefonico del Comando, da una scala che dal locale scendono improvvisamente due degli ufficiali con un cane pastore. "Actung!



Alberto «Walter» Gabellini, fucilato il 9 marzo del 1945

Actung!» è il loro grido; il cane viene lanciato contro di noi, gli ufficiali estraggono le loro pistole, ma subito un fuoco infernale si abbatte su di loro e sui militari che accorrono. Sfumato il fattore sorpresa, occorre ora far presto, ogni minuto in più nella villa è pericoloso». Tutti i partigiani, tranne

uno ferito a una gamba prontamente ricoverato in ospedale grazie a un medico compiacente, riuscirono a far ritorno alla base; anche il rastrellamento operato dai tedeschi il giorno seguente all'attacco non diede alcun esito e non comportò rappresaglie nei confronti della popolazione di Caponago.

Numerosi partigiani vengono fucilati in seguito all'uccisione di un ufficiale nazista e all'irruzione al caffè Quadri, locale frequentato dai tedeschi

# Le rappresaglie di Pessano con Bornago e di Cassano d'Adda

L'8 marzo 1945, tre partigiani della 184ª brigata Garibaldi Falck di Sesto San Giovanni, passando in bicicletta, avvistano a Pessano un ufficiale tedesco dell'organizzazione Speer (installata presso le scuole del paese); i garibaldini lo avvicinano decisi a disarmarlo, «ma l'ufficiale, intuiva la manovra, fece atto di voler reagire. Prontamente i garibaldini fecero uso delle armi e lo stendono al suolo». La notizia si diffuse rapidamente in tutto il paese: la popolazione era terrorizzata al pensiero della inevitabile rappresaglia, e quella sera tutti gli uomini fino ai cinquanta anni abbandonarono le

loro abitazioni. Il giorno successivo, 9 marzo, alle ore 18.10, un camion scortato da militari tedeschi e repubblicani conduceva al Comando tedesco, presso le scuole elementari, otto ostaggi prelevati dal carcere di Monza. Alle ore 19 venivano fucilati, sul posto dove era stato colpito a morte l'ufficiale tedesco, il gappista Alberto Gabellini («Walter»), nato a Cambiango nel 1916; Angelo Barzago, nato a Bussero nel 1925, appartenente alla 201ª brigata Giustizia e Libertà; Mario Vago, garibaldino di Busto Arsizio, classe 1923; Romeo Cerizza, garibaldino di Milano, classe 1923; i caratesi Dante Cesa-

na, garibaldino, classe 1919, Angelo Viganò, garibaldino, classe 1919, Claudio Cesana, partigiano, classe 1924. Ma quella non fu l'unica rappresaglia. I partigiani della 105ª brigata Garibaldi di Cassano, Inzago e Gorgonzola avevano deciso di compiere un'azione di recupero armi facendo irruzione al caffè Quadri, in località «Fornasen» di Cassano, locale abitualmente frequentato da militari tedeschi. Alle ore 22 della sera del 28 marzo '45 «arrivano in bicicletta i componenti della brigata del distaccamento di Gorgonzola. Sono capeggiati dal partigiano Luigi Restelli, che, fulmineo, spalanca

la porta, seguito da altri quattro. Mentre i primi due controllano i tedeschi, gli altri si impadroniscono delle armi. Di corsa si avviano all'uscita. La missione sembra riuscita. In quel momento si sente uno sparo. Il Restelli cade fulminato sul posto, altri vengono feriti leggermente. Segue una sparatoria confusa; il comandante partigiano interviene e lancia una bomba. Il locale piomba nel buio e nel caos avviene lo sgancio. Entrano in azione allora i compagni di Cassano che aiutano i feriti ad allontanarsi». Oltre a Luigi Restelli veniva colpito a morte un ufficiale tedesco. Rastrellamenti, ar-

resti compiuti a Cassano e a Gorgonzola, interrogatori non portarono all'individuazione dei responsabili dell'attacco. Così, per rappresaglia, vennero prelevati dal carcere di Monza quattro detenuti. Il 31 marzo, sabato santo, alle prime luci dell'alba, venivano fucilati a Cassano: Luigi Lodola, di Castelnuovo Bocca d'Adda; Giuseppe Fontana, di San Vito di Gaggiano; Giuseppe Ruggeri e Giovanni Ballarati. Il plotone di esecuzione consumò la vendetta anche sul cadavere di Luigi Restelli, pure sottoposto a fucilazione.

continua